SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

78ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 DICEMBRE 1958

Presidenza del Vice Presidente CESCHI,
indi del Presidente MERZAGORA

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 3591

Corte costituzionale:

Comunicazione di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 3592

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 3591

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 3591

Rimessione all'Assemblea 3592

Interpellanze:

Annunzio 3612

Interrogazioni:

Annunzio 3612

Svolgimento:

BARBARO 3595

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 3593

CERABONA . . . . . *Pag.* 3593

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 3595

FRANZA 3608

OTTOLENGHI 3597

PELLEGRINI 3599

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 3600

SULLO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 3596

TERRACINI 3602

Mozioni:

Annunzio 3611

Per la morte dell'onorevole Antonio Trapani Lombardo:

PRESIDENTE 3593

BARBARO 3592

Per le feste natalizie:

PRESIDENTE 3610

MEDICI, *Ministro del bilancio* 3609

ZELIOLI LANZINI 3608

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Papalia per giorni 3 e Tartufoli per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

del senatore Massimo Lancellotti:

« Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto » (330);

dei senatori Gelmini, Mariotti, Montagnani Marelli, Boccassi, Fiore, Bardellini, Busoni, Mancino, Roasio, Pellegrini, Valenzi, Masciale, Lombardi, Gianquinto e Gombi:

« Modifiche alla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli artigiani » (331);

dei senatori Picardi e Caroli:

« Perequazione dei ruoli organici di concetto del Ministero dei lavori pubblici » (332);

dei senatori Zaccari, Bellisario, Baldini, Restagno, Piasenti, Benedetti e Zannini:

« Istituzione della festa della mamma » (333);

del senatore Moltisanti:

« Ripristino delle decorazioni al valor militare per atti compiuti nella guerra di Spagna » (334).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia e successive modificazioni » (327), d'iniziativa del deputato Calabrò;

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione a favore del Comune di Roma di un contributo straordinario di lire 5 miliardi per l'anno 1958 » (320);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna 1958-59 » (326);

« Distribuzione gratuita di grano a favore dei contadini danneggiati da avversità atmosferiche » (328).

Annunzio di comunicazione di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

PRESIDENTE. Comunico che le ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale, pervenute al Senato nel mese di dicembre 1958, sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di rimessione di disegni di legge all'Assemblea

PRESIDENTE. Comunico che un quinto dei componenti della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (318), già deferito all'esame ed alla deliberazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dalla Assemblea.

Comunico altresì che un quinto dei componenti della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Relazione annua al Parlamento da parte del Ministro del lavoro e della previdenza sociale sull'attività della gestione I.N.A.-Casa » (165), d'iniziativa dei senatori Mammucari ed altri, già deferito all'esame ed alla deliberazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Per la morte dell'onorevole Antonio Trapani Lombardo

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

BARBARO. Compio commosso il dovere di commemorare brevemente l'onorevole Antonio Trapani Lombardo, senatore del Regno, morto nella sua diletta Reggio una settimana fa.

Entrato giovanissimo nell'agone politico, ha dedicato tutte le sue migliori energie alla risoluzione dei problemi generali, che riguardavano la nostra, forte, antica e nobile terra. In occasione del terremoto, di cui ora si ricorda il cinquantesimo anniversario, egli, come rappresentante del comune di Reggio, fece di tutto per sovvenire e per porre in atto quell'immane opera di ricostruzione, che ancora purtroppo si trascina! Successivamente fu a capo di numerosi fra i principali enti economici ed amministrativi della Provincia e, per venti anni deputato della zona, si prodigò con tutto il suo ingegno e con tutte le sue energie alla risoluzione di complessi problemi, da quelli della ricostruzione, sempre drammatici, a quelli dell'industria — infatti partecipò, da presidente della Società elettrica della Calabria prima e della Società tranviaria di Reggio dopo, alla costruzione di una delle prime centrali idroelettriche della zona — a quelli dell'agricoltura e del commercio e particolarmente alla questione grave, complessa ed interessante del bergamotto, alla quale dedicò, insieme con altri, parte notevole della sua attività, sino a coronare con un autentico successo quell'opera, che è valsa a sanare la crisi di questa importante produzione, nell'interesse dei lavoratori, dei datori di lavoro e soprattutto della bilancia commerciale e dell'economia nazionale, procurando ingenti quantità annue di valuta estera pregiata con la vendita e con l'esportazione del prezioso prodotto!

Decorato per due volte al valore civile, era uomo retto e profondamente buono, tanto

è vero che in molti anni, nei quali ho avuto lo onore e il piacere di stargli a fianco, non l'ho mai veduto adirato! Era paterno con tutti, specialmente con gli umili, che egli soccorreva a piene mani, sia pure di nascosto. Praticava, come affermava il grande Padre Semeria, quel magnifico detto che « a far del bene non si sbaglia mai ». La sua dipartita. improvvisamente e imprevedibile, lascia pertanto un vuoto incolmabile nella nostra terra ed anche una scia luminosa, che non si dimenticherà facilmente.

Propongo che l'onorevole Presidente, a nome di questa alta Assemblea, voglia esprimere alla famiglia ed ai figli, affranti da tanto dolore, il cordoglio del Senato.

PRESIDENTE. Mi associo alle nobili parole del senatore Barbaro ed assicuro che farò pervenire alla famiglia e alla città natale dello scomparso l'espressione del cordoglio dell'Assemblea.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni.

CERABONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERABONA. Ho presentato al Ministro dei lavori pubblici un'interrogazione relativa alla frana di Valsinni. Credo che il Sottosegretario sia pronto a rispondermi, per cui vorrei pregarla, onorevole Presidente, di voler dare la precedenza a questa interrogazione, anche se essa non è all'ordine del giorno.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* D'accordo.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito. Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Cerabona al Ministro dei lavori pubblici.

RUSSO, *Segretario*:

« Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi per scongiurare maggiori danni ai già gravi prodotti dalla notevole frana abbattutasi sull'abitato di Valsinni in provincia di Matera, e quali soccorsi sono stati apportati alle numerose famiglie rimaste senza le loro case » (236).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* A causa dei recenti nubifragi si è verificato, in prossimità dell'abitato di Valsinni, in provincia di Matera, un movimento di massa fangosa che ha richiesto l'immediato intervento del Ministero dei lavori pubblici per la esecuzione di opere provvisorie allo scopo di dirottare dallo abitato la corrente fangosa, incanalandola a valle.

Tali lavori, per i quali è stata già posta a disposizione del Provveditorato alle opere pubbliche di Potenza la somma occorrente, sono in corso di ultimazione.

Pertanto, la situazione si presenta attualmente assai migliorata ed è, comunque, attentamente seguìta e controllata dai tecnici del Provveditorato predetto e dall'Ufficio del Genio civile di Matera.

Il Provveditorato è stato, altresì, interessato a far conoscere se sussistono le circostanze atte a giustificare l'inclusione dell'abitato in parola tra quelli da consolidare a carico dello Stato.

Per quanto si riferisce alla necessità di sistemare le famiglie rimaste senza tetto, dieci delle quali potrebbero sistemarsi negli alloggi in corso di costruzione ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 640, si fa presente che nei programmi di finanziamenti disposti sui fondi di cui alla predetta legge è prevista l'assegnazione nell'esercizio 1960-61 di lire 20 milioni a favore dell'Istituto autonomo case popolari di Matera, per la costruzione di alloggi in Valsinni.

Il Ministero esaminerà con la migliore considerazione la possibilità, data la situazione, di anticipare tali costruzioni.

PRESIDENTE. Il senatore Cerabona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERABONA. Ho presentata questa interrogazione, richiedendo la discussione di urgenza, per richiamare l'attenzione del Governo sulla gravissima sciagura che ha colpito il piccolo paese di Valsinni, patria di una delle più gentili e forti poetesse del cinquecento, Isabella Morra, che Benedetto Croce ha voluto ricordare in un suo pregevole scritto.

Paese sperduto fra le gole dei monti lucani, ignorato, ma bello, che deve essere protetto dalle rovinose frane, che si scatenano, senza che il Governo pensi ad apportare alcun rimedio. L'estate scorsa vi fu un altro movimento franoso; intervennero i tecnici del Genio civile di Matera, ma non fecero nulla per rimuovere comunque la pericolosa situazione di fatto. Le paurose condizioni in cui si trova quell'abitato si sono aggravate con successive frane. Piccoli paesi ignorati dal mondo, se non fossero qualche volta ricordati per le calamità, dalla radio o come ultimamente è avvenuto, dalla televisione, che ne ha riportato lo spettacolo terrificante.

Prendo atto che il Governo promette il suo sollecito intervento, ma desidero che questa promessa sia un impegno di onore. In quei cittadini — gente buona all'antica — la fede che il Governo faccia è quasi spenta. La speranza è stata sempre delusa, per i paesi del Mezzogiorno. Il mio accorato richiamo serva a che il Governo intervenga con immediatezza e faccia in modo da dare un efficace soccorso a quella desolata popolazione.

Si parla di trasferire il paese, riportandosi alla legge per la Basilicata del 1902, 1904, 1908, legge con la quale si promisero tanti benefici, anche da parte del ministro Zanardelli, benefici che non furono mai dati. Ora se veramente è difficile arrestare la frana che trasporta a valle milioni di metri cubi di terra, si pensi pure a trasferire altrove le abitazioni, nella pianura dove si dovrebbero costruire solide abitazioni nelle quali si possa vivere senza il timore, ogni giorno, al piu piccolo rumore di sentirsi inghiottiti dalla terra. È, la mia, un'invocazione umana, di quelle più urgenti, al Governo, purchè si agisca senza perdita di tempo.

Si consideri come vivono quei cittadini! Da quindici giorni, non si dorme nel paese; vogliono venire, in Commissione, a Roma per far sentire la loro voce al Governo, ma, basterà, senza che quella gente aumenti i disagi, che il Governo dia la certezza che saranno adottati provvedimenti efficienti, per placare l'orgasmo che invade ormai tutti.

Vi è una certa somma stanziata per le case nella provincia di Matera; noi abbiamo insistito che si faccia per Matera quanto è doveroso, e chiediamo, ora, che in questo momento sia spesa la maggiore somma possibile per Valsinni senza nulla distrarre dalla somma suddetta. Non basterà un rimedio di fortuna, bisognerà pensare che è tutto un paese che bisogna salvare, che ha bisogno di arginature, forse di ponti, di importanti opere murarie. Il Ministero, a quanto ha detto il Sottosegretario, è stato avvertito in ritardo della tragica sciagura. Se si fosse verificata in altra parte d'Italia, avrebbe avuto un diverso clamore, mentre si sperde la voce dei piccoli paesi del Mezzogiorno. Desidero che la mia invocazione giunga al cuore e alla mente del Ministro dei lavori pubblici, affinchè provveda urgentemente, e si richiamino gli organi periferici per una più diligente vigilanza, una tutela maggiore per la vita dei centri abitati, perchè, ripeto, dall'estate scorsa, il Genio civile di Matera, pur essendo a conoscenza della triste situazione, nulla ha fatto. Sono queste le conclusioni alle quali volevo giungere, invocando dal Ministero la più ampia ed urgente protezione che quel paese giustamente reclama dal Governo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Barbaro e Franza al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere se non creda di intervenire per far revocare l'ordinanza ministeriale del 14 gennaio 1958, che consente ai candidati cittadini italiani di lingua materna tedesca del Trentino-Alto Adige di sostenere presso gli atenei italiani gli esami di Stato in lingua tedesca a loro richiesta; e ciò anche in considerazione dell'ordine del giorno del Senato accademico dell'Università di Padova del 22

gennaio 1958, il quale anzitutto esprime il proprio stupore per la recente e sopra accennata disposizione, inoltre ricorda che l'articolo 271 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore sancisce, che la lingua italiana è la lingua ufficiale dell'insegnamento e degli esami in tutti gli stabilimenti universitari e che il bilinguismo non si estende oltre i limiti della provincia di Bolzano, e ancora fa presente che una ordinanza non può esorbitare dalle vigenti disposizioni di legge, e infine invita a disporre in altro modo, se proprio sarà ritenuto necessario, per le esigenze della predetta minoranza alloglotta nell'ambito e nei limiti dei diritti ad essa riconosciuti dalle leggi dello Stato » (9).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Debbo anzitutto precisare che l'articolo 271 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 — cui l'onorevole interrogante fa riferimento — riguarda gli esami universitari di profitto e di laurea e non già gli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio delle professioni, che sono, invece, presi in considerazione nell'ordinanza ministeriale 14 gennaio 1958.

Ora, la stessa ordinanza — che, tra l'altro, consente ai cittadini italiani di lingua materna tedesca, che ne facciano richiesta, di sostenere l'esame di stato di abilitazione allo esercizio professionale nella lingua tedesca — è da porre in relazione con il disposto dell'articolo 2 del decreto ministeriale 10 gennaio 1958, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 gennaio 1958, n. 12, e recante modifiche al Regolamento approvato con decreto ministeriale 9 dicembre 1957.

Detto decreto ministeriale, a sua volta, si basa sulle disposizioni di cui agli articoli 1, 2, 3 della legge 8 dicembre 1956, n. 1378, concernenti la facoltà del Ministero della pubblica istruzione di stabilire — su conforme parere della sezione prima del Consiglio superiore della pubblica istruzione — le norme relative alle sedi, alle Commissioni esaminatrici ed ai programmi degli esami di Stato nonchè le norme concernenti lo svolgimento degli esami stessi. Quanto all'opportunità della concessione, che per altro sembra essere in armonia con il disposto dell'articolo 6 della Costituzione (secondo cui « la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche »), il Ministero ha ritenuto di adottare il provvedimento in considerazione del fatto che tali cittadini hanno compiuto gli studi nella loro lingua materna sia nelle scuole secondarie di lingua tedesca dell'Alto Adige sia nelle Università austriache in virtù dell'Accordo culturale con l'Austria.

Si aggiunge che, anche secondo gli accordi intervenuti tra il Governo italiano e quello austriaco il 5 settembre 1946, è previsto che l'insegnamento primario e secondario debba impartirsi, per i cittadini di lingua tedesca, nella loro lingua materna.

Ad ogni modo, ritengo opportuno far presente che la facoltà concessa con l'anzidetta ordinanza ministeriale è stata esercitata in un sol caso, presso l'Università di Bologna, nella sessione dell'anno accademico 1957-58. Si tratta, precisamente, di un candidato che ha chiesto di sostenere in lingua tedesca gli esami di abilitazione all'esercizio della professione di veterinario.

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Non mi posso dichiarare soddisfatto; quando il Senato accademico di una delle più gloriose ed antiche Università del mondo, quale è quella di Padova, ricevette questa ordinanza ministeriale, che consentiva precisamente ai candidati cittadini italiani di lingua materna tedesca di sostenere presso gli Atenei italiani gli esami di stato in lingua tedesca, a loro richiesta, la stessa Università espresse il proprio stupore in un inequivocabile deliberato. Sorpreso a mia volta da siffatta segnalazione da parte di quel Senato Accademico, ho creduto mio dovere, insieme con altro collega del mio Gruppo e cioè il senatore Franza (che fra l'altro ne è l'autorevole Presidente), di rivolgere all'onorevole

Ministro una interrogazione per sapere, se non credesse opportuno revocare quell'ordinanza veramente inopportuna. (*Interruzioni dal centro*). Non posso rispondere agli onorevoli colleghi che interrompono, perchè non ho udito nè quindi ho compreso quanto mi si dice. Pur riconoscendo, come certamente tutti gli altri onorevoli colleghi, l'importanza delle lingue straniere, penso che in Italia, come del resto avviene in tutte le altre Nazioni del mondo, si debba parlare di lingua italiana nelle università e fare gli esami in italiano. Indubbiamente vi sono alcuni precedenti, di cui qualcuno anche commovente: per esempio quello del beato Contardo Ferrini, che nel glorioso ed antico ateneo di Messina sostenne la sua tesi di laurea in greco tra la meraviglia e l'ammirazione di tutti! Indubbiamente ci sono precedenti analoghi e numerosi per quanto riguarda il latino. Ma la stessa osservazione non si può fare per le altre lingue, perchè in quei precedenti ci troviamo di fronte alle lingue madri dell'italiano, che noi onoriamo, sperando che se ne possa diffondere sempre maggiormente la conoscenza, tanto è vero che io, in sede di discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione in quest'Aula, dicevo che sarebbe augurabile che il latino diventasse la lingua internazionale per i rapporti diplomatici, così come lo è per la Chiesa: forse sarebbe un modo di intendersi meglio tra le diverse Nazioni ed i diversi Stati.

Ma, pur essendo favorevole altresì, come ben sapete, al riconoscimento all'estero dei titoli di studio italiani debitamente conquistati con molto studio e con grande lena — tanto è vero, che a questo proposito c'è un mio discorso, mediante il quale sostengo la necessità di estendere il riconoscimento, come si fa per le università cattoliche attraverso tutti gli organi internazionali, in tutti gli Stati del mondo, e sarebbe forse la salvezza nostra perchè la disoccupazione intellettuale, che è la più pericolosa, svanirebbe — pur essendo favorevole a tutto questo, dico, non ritengo che si possa accettare una capitolazione nelle università della lingua italiana a favore di altre lingue, sia pure nobilissime come quella tedesca, e soprattutto poi in zone di confine, dove sono molto difficili e delicati tra i vari gruppi etnici.

Allora, tanto per concludere, penso, che sia il caso di riesaminare l'opportunità e anche la convenienza di revocare senz'altro l'ordinanza e poi di tornare decisamente all'antico, come diceva argutamente Giuseppe Verdi, se vogliamo davvero fare del modernismo, anche in questo campo! Sarà interessante e bello anche per gli stranieri acquisire migliori conoscenze della nostra divina lingua, che è quella del sommo poeta Dante; e sarà altresì un servizio, che essi renderanno alla loro cultura e forse in prosieguo e in definitiva ci saranno grati di questo necessario insegnamento della più bella lingua, che esista al mondo: quella italiana!

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Ottolenghi ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare o comunque per sapere se intendano intervenire per la tutela dei lavoratori dell'A.G.I.P. mineraria di Marinelli (Parma), 77 dei quali sono stati colpiti dal licenziamento.

L'interrogante fa presente che questo grave provvedimento non può non essere il sintomo di una prossima chiusura dell'officina dell'A.G.I.P. mineraria suddetta, chiusura che getterebbe sul lastrico ben 165 lavoratori e le loro famiglie » (50).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S U L L O , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* La struttura organizzativa dell'A.G.I.P. mineraria, la cui attività è naturalmente a carattere prevalentemente minerario, si trova, come l'onorevole interrogante ben comprende, a far fronte a sempre mutevoli situazioni derivanti dal rinvenimento di nuovi giacimenti di idrocarburi

o dall'esuarimento dei vecchi, donde la necessità di creare nuove unità operative o la fusione di altre.

La Società perciò non è in grado generalmente di garantire sempre la stabilità della residenza, pur assicurando l'impiego. E tale è appunto il caso dei cantieri di Marinelli e Fortevivo di Parma ove peraltro, al contrario di quanto l'onorevole interrogante paventava, non sono stati licenziati affatto 77 lavoratori. Anzi, proprio nello stesso giorno in cui la interrogazione fu presentata, il 22 luglio 1958, veniva raggiunto a San Donato Milanese un accordo in sede sindacale fra la C.I.S.L., la C.G.I.L. e l'U.I.L. da un lato e la organizzazione A.G.I.P.-E.N.I. dall'altro, accordo che disciplinava il passaggio del personale esuberante ad altre aziende del gruppo E.N.I. e prevedeva in particolare: 1) reimpiego totale del personale che risultasse esuberante presso l'A.G.I.P. mineraria; 2) un particolare trattamento di liquidazione da parte della predetta Società; 3) il riconoscimento a tutti gli effetti contrattuali presso le nuove società dell'anzianità di servizio precedentemente maturata; 4) contributo straordinario per il trasferimento della famiglia; 5) una integrazione mensile delle retribuzioni mediante un assegno *ad personam* a compenso del differente inquadramento sindacale.

A quanto risulta al Ministero, l'accordo è stato rispettato. Complessivamente, nei due cantieri di Fontevivo e Marinelli erano impiegati, al 30 giugno 1958, 166 dipendenti. Di questi 44 sono stati riassunti all'A.N.I.C. di Ravenna mentre 37 sono stati trasferiti in altri reparti ed in altre località dell'A.G.I.P.-Mineraria.

Nei due cantieri sono tuttora presenti 68 dipendenti, di cui 12 a Fontevivo e 52 a Marinelli. Solo 22 dipendenti hanno presentato le dimissioni volontarie, con un congruo trattamento di liquidazione, o si sono pensionati a condizioni particolarmente favorevoli.

P R E S I D E N T E . Il senatore Ottolenghi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

O T T O L E N G H I . Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario di aver voluto rispondere, sia pure tardivamente, alla mia interrogazione, la quale ormai è superata dal tempo, come l'onorevole Sottosegretario vi ha detto. Non ho nulla da dire: quello che è avvenuto è ormai avvenuto; l'opinione pubblica a Parma si era veramente commossa per questo smantellamento del cantiere dell'A.G.I.P. mineraria. Il Ministero del lavoro ne era stato interessato. Per l'avvenire devo però formulare l'augurio che il Ministero intervenga più prontamente specie quando sia sollecitato da interrogazioni da parte di parlamentari perchè forse, se il Ministero avesse avuto una prontezza di intervento maggiore, si sarebbero evitate quelle situazioni — non dico quei licenziamenti, perchè non ci sono stati licenziamenti — veramente dolorose che hanno costretto molti lavoratori a dare le dimissioni. Perchè, onorevole Sottosegretario, lei mi dà atto che dei lavoratori non rinunciano per un capriccio a un posto buono e sicuro; se lo fanno, vuol dire che non possono accettare le condizioni che vengono ad essi imposte, cioè trasferimenti in altre sedi o mutamento del genere di lavoro. Perciò ci eravamo preoccupati e l'opinione pubblica si era commossa di fronte a questa situazione; e la stessa stampa locale ne aveva fatto eco.

Penso che se in una prossima occasione — speriamo che non si verifichi — dovessero accadere fatti del genere, sarebbe augurabile che il Ministero o i Ministeri competenti intervenissero con maggiore prontezza.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Barbaro al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Per sapere, se non creda — per quanto concerne il Porto di Reggio Calabria, dal quale, oltrechè dalla connessa zona industriale, dipende in gran parte l'avvenire di quella città e di quelle benemerite popolazioni, ed in attesa della definitiva, urgente e relativamente poco onerosa sistemazione di esso — di disporre in primo luogo che venga eliminata la secca esistente all'esterno ed in prossimità del faro rosso — il che presuppone un lavoro di escavazione di non più di una settimana

— in secondo luogo, che siano ripristinate nell'avamporto di Pentimele almeno altre tre boe di ormeggio ed effettuato un adeguato rafforzamento e rimodernamento delle due boe ivi esistenti, ed infine che sia consentita l'erogazione di energia elettrica per lavori da eseguire sulle navi in porto, senza procedure lunghissime, defatiganti e forse ostruzionistiche, che rendono quasi impossibile l'utilizzazione di tale preziosa energia, che pure è prodotta largamente in Calabria » (117).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* La perizia per i lavori di escavazione della secca all'imboccara del porto di Reggio Calabria è stata già approvata e pertanto i lavori avranno inizio al più presto, non appena lo consentiranno le condizioni del mare e quelle atmosferiche. Per quanto riguarda la sistemazione delle boe di ormeggio di cui è cenno nell'interrogazione, si informa che sarà esaminata la possibilità di finanziare i lavori non appena sarà pervenuta la relativa perizia, della quale è già stata autorizzata la compilazione.

Per quanto si riferisce, infine, all'erogazione di energia elettrica per lavori da eseguire sulle navi, si fa presente che gli impianti esistenti nell'ambito del porto di che trattasi sono stati costruiti a cura e spesa di questa Amministrazione soltanto per l'illuminazione del porto stesso e non consentono, allo stato attuale, per ragioni tecniche, erogazione a privati.

Per effettuare tale erogazione occorrerebbe provvedere prima a trasformare gli impianti e pertanto il competente Ufficio del Genio Civile è stato autorizzato a studiare il problema per una possibile soluzione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B A R B A R O . Prendo atto della risposta datami al primo punto e ringrazio. Eliminare la secca è una cosa veramente indispensabile, perchè la manovra di entrata e di uscita delle navi viene resa difficile da questa secca che, se non in uno o due giorni, certamente può essere fatta sparire al massimo in una settimana.

Ringrazio inoltre l'onorevole Sottosegretario per quanto si riferisce alle boe. Tutta la rada è infatti zona di approdo; il porto è soltanto una sicurissima darsena nella zona centrale di tale ampia e protetta rada. Le boe quindi sono graditissime alla navigazione, perchè i piroscafi possono fermarsi in rada, sicuri quasi quanto nel porto.

Per la terza parte, e cioè per l'erogazione dell'energia elettrica, è indispensabile che lo onorevole Ministero provveda subito nel senso desiderato. Molte navi vengono per riparazioni e non possono farle, in quanto che le officine non possono utilizzare l'energia elettrica necessaria. Questo taglia le braccia a molte attività, che sarebbero interessanti anche dal punto di vista economico. Addivenendo al riattamento delle attrezzature per la erogazione dell'energia si farebbe opera saggia, nell'interesse del traffico e di tutta la notevole parte della popolazione che vive del mare e delle attività ad esso relative.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Pellegrini al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Per sapere se, essendo a conoscenza del profondo malcontento della popolazione di Erto Casso (Udine), determinato dal ventilato proposito della S.A.D.E. di non mantenere gli impegni assunti nel momento della concessione dell'autorizzazione per lo sfruttamento delle acque del torrente Vaiont, acque elevate a quota metri 722,50, fatto che, dividendo in due il comune di Erto, danneggia gravemente una parte della popolazione, non intenda intervenire in difesa dei legittimi diritti minacciati » (182).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Al fine di assicu-

rare le comunicazioni tra l'abitato di Erto Casso e l'opposta sponda del lago artificiale che risulterà dallo sbarramento del torrente Vaiont, con decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1952, numero 5492, veniva fatto obbligo alla S.A.D.E., concessionaria della utilizzazione a scopo idroelettrico del fiume Piave, di costruire una passerella attraverso il lago in parola. Senonchè, essendo risultato che una tale costruzione, oltre a presentare delle difficoltà di ordine tecnico, non avrebbe raggiunto in pieno lo scopo, si è risolto il problema imponendo alla S.A.D.E. con il disciplinare di concessione, già da detta Società firmato, di costruire, in sostituzione della passerella, una strada circumlacuale attraversante lo specchio d'acqua sulla diga.

Tale costruzione migliorerà anche le comunicazioni della sponda sinistra del lago, attualmente percorsa da sentieri, in quanto è stato fatto obbligo alla S.A.D.E. di contribuire, con il Comune interessato, alla spesa di impianto di un servizio di autobus da esercitarsi lungo la costruenda strada.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pellegrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P E L L E G R I N I . La ringrazio, onorevole Sottosegretario, di quanto lei mi ha detto a proposito della mia interrogazione. Debbo dirle però che non sono d'accordo sull'interpretazione dell'episodio da cui essa nasce. Penso che, per quello che lei conosce della realtà di Erto Casso e degli interessi realmente intaccati dall'intervento della S.A.D.E., lei stesso non è intimamente convinto della giustezza dei provvedimenti presi. Mi sembra che sia chiaro che questo sia uno dei tanti episodi attraverso i quali si manifesta nel Friuli e nel Veneto il crescere del dominio e della prepotenza del monopolio idroelettrico della S.A.D.E., che può anche essere mascherato di progresso tecnico ma che, nei fatti, si esprime come nemico degli interessi più elementari di quella povera gente.

Questo è uno degli episodi, non è il solo nè il più grave. La S.A.D.E. ha utilizzato, al fine della produzione di energia elettrica e fino all'altezza di metri 667, le acque del Vaiont, e si impegna per questo a costruire una passerella per la costruzione della quale avrebbe stanziato la somma di 600 milioni. Chiede poi una nuova autorizzazione per sopraelevare il livello delle acque a 722 metri. A questo punto la S.A.D.E. si accorge che la costruzione della passerella non è tecnicamente nè finanziariamente possibile, e propone al posto della passerella la costruzione di una strada, attorno al lago artificiale, della lunghezza di 18 chilometri.

Lei, onorevole Sottosegretario, che conosce il Comune di Erto Casso, senza dubbio è convinto come me che la costruzione di quella strada non risolve il problema che sorge dalla formazione del lago artificiale. La situazione è seria per la popolazione perchè questa soluzione danneggia enormemente le 55 famiglie che risiedono al di là del lago derivante dalla sopraelevazione delle acque, e in generale danneggia tutto il Comune di Erto Casso.

Ho qui un esposto di 61 capi famiglia di Erto Casso, esposto di cui mi limito a leggere le conclusioni, che si riferiscono particolarmente alla strada che ci si propone di costruire. L'esposto afferma: « La strada progettata dalla S.A.D.E. sarà pressochè inutilizzabile nei mesi invernali, da novembre ad aprile, per le valanghe e le slavine che continuamente cadono nella zona; e questa strada sarà sempre pericolosa per la caduta dei sassi ».

Noi che viviamo in quella zona conosciamo la giustezza di queste preoccupazioni, da cui nasce la conclusione cui l'esposto arriva: « Quando la S.A.D.E. pose gli occhi sulla nostra vallata, fece i suoi conti, cioè i suoi bilanci di spesa e di futuri incassi, e se ha deciso di elevare il livello del lago, lo ha fatto unicamente perchè ha visto in ciò una grande maggiorazione del rendimento della diga, non per fare un piacere a noi. Aumenti quindi anche le spese necessarie per garantire questi maggiori incassi, e costruisca il ponte, un bel ponte moderno ed imponente, così come imponente e moderna è la diga che le frutterà senza dubbio tanti miliardi. Non pretendiamo certo di far parte dei futuri dividendi della società, ma non possiamo affatto accettare neanche di lasciarci danneggiare dai suoi soprusi in quelli che sono i nostri poveri interessi ».

E, concludendo, questo documento, che mi sembra molto giusto ed umano, afferma. « Onorevoli senatori, vi ringraziamo di averci ascoltato e vi preghiamo di ricordare le parole che l'onorevole Vanoni disse proprio in quel discorso che pronunciò in questa Aula pochi minuti prima di morire: non ricordiamoci della gente di montagna solo quando abbiamo bisogno di lei ». Essi aggiungono: « per sfruttarla ».

Ecco le ragioni per le quali non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, di cui d'altra parte la ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Terracini al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Per sapere come consideri e se ritenga ammissibile che un'azione penale si estingua per avvenuta prescrizione e non pervenga conseguentemente a sentenza definitiva a causa della lentezza esasperante, e inutilmente deplorata e stimolata, nell'adempimento della procedura da parte dei magistrati competenti, eludendo così la legittima attesa degli interessati ed umiliando a beffa nella opinione pubblica stupita e sdegnata l'autorità a parola esaltata della Giustizia;

e in particolare per avere spiegazioni e notizie sul caso specifico del processo conseguente all'uccisione del contadino La Rosa Francesco, verificatasi nella notte dal 3 al 4 aprile 1949 nella caserma dei nuclei di Pubblica sicurezza di Mazara del Vallo, imputati un Brigadiere dei carabinieri e quattro militi dell'Arma — processo chiuso il 13 giugno 1958 con sentenza della Corte di appello di Palermo dichiarante appunto estinta l'azione penale per avvenuta prescrizione » (195).

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S P A L L I N O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo innanzitutto deve respingere nel modo più fermo le premesse di cui alla prima parte dell'interrogazione dell'onorevole Terracini, rispettando il Governo, nel modo più assoluto, quelle che sono le funzioni e le prerogative della Magistratura, organo sovrano ed indipendente secondo la Costituzione. Nel merito non si nasconde la gravità dei fatti lamentati dallo onorevole Terracini, e precisamente informa il Senato che il 3 aprile 1949 i carabinieri di Mazara del Vallo fermarono un contadino, La Rosa Francesco, perchè indiziato dei delitti di sequestro di persona e di estorsione ai danni di Antonino Ferro.

Il La Rosa fu ristretto nella camera di sicurezza del nucleo mobile di Mazara, in attesa di essere tradotto a Salemi per subire un confronto con la persona offesa. Nel corso della notte il detenuto morì e l'autopsia, immediatamente disposta, accertò che la morte era stata causata da strozzamento con conseguente asfissia, essendosi riscontrata l'esistenza di fratture interne all'osso ioide e alla cartilagine della laringe.

Su iniziativa del procuratore generale presso la Corte d'appello di Palermo l'istruttoria relativa alla morte del La Rosa fu rimessa alla sezione istruttoria il 18 aprile 1949. Al termine dell'istruzione, il 22 dicembre 1950, la Procura generale di Palermo chiese alla sezione istruttoria il rinvio del brigadiere dei carabinieri Rosario Liparotti e dei carabinieri Vincenzo Gulotta, Giuseppe Franceschelli, Salvatore Ferrara e Donato Gildo al giudizio della Corte d'assise di Trapani, per

rispondere di concorso nel delitto di omicidio preterintenzionale (articoli 110-584 del Codice penale).

La Sezione istruttoria emise sentenza il 21 febbraio 1952, dichiarando invece non doversi procedere, per non aver commesso il fatto, nei confronti di quattro dei cinque imputati e rinviando il solo carabiniere Gulotta al giudizio del tribunale di Trapani per rispondere del reato di abuso di mezzi di correzione e di disciplina con evento letale, a norma dell'articolo 571, primo e secondo comma, del Codice penale. Contro la decisione assolutoria, il Pubblico ministero propose ricorso per Cassazione e la Suprema Corte, con sentenza del 26 giugno 1952, annullò la decisione impugnata rinviando gli atti alla stessa sezione istruttoria, diversamente composta, per nuova deliberazione. Il 16 dicembre 1953 la sezione istruttoria investita del processo rinviò i quattro imputati al giudizio del Tribunale di Trapani per rispondere di concorso nel reato di cui all'articolo 608 del Codice penale (abuso di autorità contro arrestati o detenuti) e del reato di cui agli articoli 586, 83 e 589 del Codice stesso, per avere, nel consumare il reato previsto nell'articolo 608, cagionato, per colpa, la morte del La Rosa.

Gli atti del procedimento furono trasmessi al Tribunale di Trapani il 28 dicembre ed il primo decreto di citazione, anche per il giudizio connesso contro il quinto imputato (il Gulotta), fu emesso dal Tribunale il 24 gennaio 1955 per l'udienza del 28 marzo successivo. Si resero però necessari numerosi e lunghi rinvii del dibattimento che risultano fondati su ragioni di varia natura (fra l'altro, impedimenti di giudici, di parti e di avvocati), specificate nei verbali di udienza, ed infine il Tribunale di Trapani, con sentenza del 16 aprile 1957, condannò tutti e cinque i prevenuti a mesi quattro di reclusione ciascuno per il reato previsto dagli articoli 110, 586, 83, 589 del Codice penale (morte come conseguenza di altro delitto doloso) dichiarando peraltro la prevalenza delle attenuanti generiche concesse, sull'aggravante dell'articolo 586 del Codice penale citato, in base alla quale viene aumentata la pena per il delitto di omicidio colposo dall'articolo 589. Con la stessa sentenza venne dichiarato non doversi procedere in ordine alla imputazione di cui all'articolo 608 del Codice penale per essere il reato stesso estinto in virtù dell'amnistia elargita con il decreto presidenziale del 19 dicembre 1953. Furono concessi ai condannati i benefici della sospensione condizionale della pena e della non menzione della condanna nel certificato del casellario.

Su appello degli imputati, la Corte di Palermo, in data 13 giugno 1958, ha dichiarato estinto per prescrizione il reato di omicidio colposo (attenuato dalla stabilita prevalenza delle attenuanti generiche sull'aggravante cui si è fatto cenno) nei confronti degli imputati stessi. L'estinzione del reato è stata determinata dalla decisione del Tribunale che dichiarando, come si è accennato, applicabili al reato stesso le attenuanti con prevalenza sull'aggravante, ha portato alla diminuzione della misura della pena massima edittale fissata per l'omicidio colposo (cinque anni) e ha reso così operante, nella specie, anzichè la prescrizione di 10 anni (aumentati sino alla metà per intervenute cause interruttive in base agli articoli 157, numero 3, e 160, ultimo comma, del Codice penale) quella più breve di sette anni e mezzo (articolo 157, numero 4, e 160, ultimo comma, del Codice predetto); periodo di tempo, questo, che era ormai trascorso, a partire dalla data del commesso reato (4 aprile 1949).

È da osservare che, in base alle imputazioni originariamente formulate, il termine di prescrizione appariva di 15 anni; ci sarebbe stato quindi tempo più che sufficiente a condurre il processo a regolare conclusione. Ciò ha evidentemente indotto l'autorità giudiziaria a dare la precedenza alla trattazione di altri processi considerati più urgenti, o a carico di detenuti. È poi sorta la necessità di disporre vari rinvii del dibattimento e la legittimità di essi non può essere contestata. Infine gli effetti pratici della intervenuta prescrizione sembrano trascurabili, data la lieve pena inflitta dal Tribunale di Trapani ed i benefici concessi agli imputati.

Questo Ministero non ha mancato di seguire e sollecitare, a suo tempo, in sede di

normale vigilanza, lo svolgimento del processo contro il Liparoti e gli altri e, non appena ha avuto notizia della intervenuta prescrizione, ha disposto una severa inchiesta per l'accertamento delle singole responsabilità. Naturalmente un'azione di controllo e di impulso più energica e decisiva su quanto costituiva materia di stretta competenza dell'Autorità giudiziaria non era consentita dalle disposizioni vigenti.

A conclusione della inchiesta predetta, il Governo ha accolto le seguenti determinazioni proposte dall'Ufficio del personale: formale ammonimento al Presidente del Tribunale di Trapani, dottor Francesco Coci; invito al Presidente di sezione del Tribunale stesso, dottor Giovanni Pulino, a scegliersi una sede diversa dall'attuale o a chiedere il collocamento in aspettativa; energico richiamo al giudice dottor Carlo Malizia del Tribunale in questione con invito ad esercitare le sue funzioni con maggior zelo o a chiedere il collocamento in aspettativa.

PRESIDENTE. Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TERRACINI. Signor Presidente, di fronte a certi precedenti che sono assurti alla cronaca più clamorosa della vita nazionale, questo caso di prescrizione provocato dalla lentezza esasperante di un giudizio penale può apparire del tutto trascurabile. In definitiva non si tratta che dell'uccisione di un contadino povero di Mazara del Vallo e della sorte dei suoi familiari: la moglie, salatrice di acciughe, e quattro bambini rimasti orfani a causa di uno strano episodio di criminalità verificatosi nottetempo in una caserma di carabinieri. Ora noi sappiamo che nulla si fece da parte dei Governi del tempo per colpire i responsabili della scandalosa impunità assicurata al protagonista del caso che resta nella storia dei nostri Tribunali col nome di Cippico, una prescrizione, questa, sopravvenuta o fatta sopravvenire per mandare libera da pena persona che aveva frodato l'Erario per miliardi. D'altronde che è mai per i nostri governanti l'Erario? Cosa ha esso a che fare con l'interesse dei cittadini affidato alle cure dei Ministri? Certo si è che i magistrati responsabili di quel deplorevole fatto non ne ebbero nè sanzioni nè noie. Nessuna interrogazione richiamò su di esso l'attenzione del Governo e l'interesse dell'opinione pubblica. E il silenzio lo sepolse.

Qui l'interrogazione c'è stata, invece; la mia, in tutta modestia. E il Governo mi ha risposto. Ma l'onorevole Sottosegretario per la giustizia ha innanzitutto dichiarato di respingere l'impostazione da me data alla questione, perchè il Governo è tanto rispettoso dell'indipendenza della Magistratura che mai avrebbe potuto permettersi di muovere passi per impedire che ciò che è avvenuto avvenisse. Onorevole Sottosegretario, lasciamolo in disparte il vostro rispetto dell'indipendenza della Magistratura! Voi lo avete solidamente manifestato presentando e facendo approvare dalla vostra maggioranza quella legge per il Consiglio superiore della Magistratura che la grande maggioranza dei magistrati ha giudicato come la peggiore offesa che potesse arrecarsi alla loro indipendenza, come un vero e proprio vilipendio della Costituzione.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* I magistrati hanno ringraziato il Ministro per quella legge.

TERRACINI. L'Associazione nazionale dei Magistrati, che raccoglie quattromila dei seimila componenti dell'Amministrazione della giustizia, ha dichiarato formalmente il proprio profondo malcontento e se il suo Presidente, il giudice Chieppo, non autorizzato dall'Associazione, si è invece personalmente dichiarato soddisfatto, è solo perchè ormai il metodo autoritario nell'esercizio delle funzioni dirigenti si è trasferito dallo Stato alle cosiddette libere associazioni.

Comunque il Governo, con l'approvata legge sul Consiglio superiore della Magistratura, si è conservato, sui magistrati in genere e su quelli del Pubblico Ministero in particolare, un potere se non di comando almeno di richiamo sufficiente a permettergli gli interventi necessari per impedire abusi e scandali. E se il Ministero di grazia e giustizia

in questo caso avesse richiamato a tempo debito i magistrati della circoscrizione di Trapani forse l'inconcepibile episodio che ho denunciato non si sarebbe verificato.

Ciò stabilito, credo di potere in prima e benevola ipotesi affermare che fatti simili sono innanzitutto conseguenti alla condizione d'abbandono nella quale tuttora si lascia nella Repubblica l'Amministrazione della giustizia. In uno Stato moderno non è più tollerabile la lentezza esasperante con la quale i giudizi si svolgono nel nostro Paese. E qui non c'è colpa dei magistrati, o non soltanto colpa loro. Qui la colpa è di coloro che da tanto tempo ci governano; ed è anche del Parlamento il quale, avendo il potere di fare le leggi che sarebbero necessarie per spezzare la chiusa cerchia nella quale la Magistratura italiana da un secolo si rinserra gelosamente, si rifiuta di provvedere. E mentre dal popolo potrebbero trarsi numerosi i più degni magistrati, lascia che i giudici, a popolazione raddoppiata, restino sempre in quel numero di 6.000 che fu fissato all'atto della prima formazione del nostro Stato unitario. E ogni qualvolta, in sede di discussione del bilancio della Giustizia, sono state fatte critiche e proposte, quando sono stati sollecitati concorsi che rinsanguassero lo scarno corpo della nostra Magistratura, dal banco del Governo e dai settori della maggioranza si è sempre risposto negativamente. Così oggi tutto è ancora come dieci anni fa, come era or è un secolo.

Ma tutto questo costituisce la più benevola delle spiegazioni per lo scandalo giudiziario che ho denunciato. E veniamo ora alla sua cronologia, che l'onorevole Sottosegretario ci ha esposto con tanta abbondanza di dati e di date. Una cronologia! Ma forse — mi si permetta il triste bisticcio di parole — qui sarebbe stata più opportuna, da parte dell'onorevole Sottosegretario, una necrologia; l'onorevole Spallino ci ha invece parlato di tutto salvo che del morto, salvo che dell'ucciso, salvo che dell'assassinato. E credo di poter dire assassinato nonostante la prescrizione che ha impedito la ufficiale pronuncia della reità, perchè, quando in casi di questo genere, nei quali i giudici soppesano con certe bilance le proprie conclusioni, si giunge ad un rinvio a giudizio, non può esservi dubbio sull'esistenza di un delitto.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Onorevole Terracini, lei sa che c'erano contrasti tra i medici.

TERRACINI. Lo so che ci furono. So che in un primo referto di poche ore dopo la morte il decesso fu attribuito ad un edema polmonare acuto. Ma l'autopsia del giorno successivo l'attribuì invece a un meccanismo asfittico da strozzamento. Poi un nuovo esame necroscopico eseguito a pochi giorni di distanza si concluse col prudente responso di una morte riflessa da inibizione per traumi eventuali giustificato dall'asserito mancato reperimento nel cadavere dell'osso joide. Tuttavia nell'ottobre successivo ad una quarta perizia, previa riesumazione, l'osso joide venne trovato sedicentemente nascosto tra le pieghe del lenzuolo funerario. Ed il suo esame permise finalmente di accertare che il decesso era stato provocato da un meccanismo inibitorio riflesso originato dalla stimolazione della laringe, tendente a ravvicinare le due corna dell'osso con conseguente lussazione del suo corno sinistro. In parole povere: da strozzamento. Ma quante cautele — perizie, contro perizie, esumazioni, riesumazioni — prima di giungere ad accertare l'omicidio!

Comunque nel dicembre 1950 il Sostituto Procuratore Generale chiese il rinvio degli imputati, un brigadiere e quattro carabinieri, al giudizio della Corte d'Assisi per omicidio preterintenzionale, previo mandato di cattura. Ma la Sezione istruttoria, non aderendo a queste richieste, deliberò di mandare dinanzi al Tribunale uno solo degli imputati, un carabiniere, e per rispondervi solo di abuso di mezzi di disciplina! Il Sostituto Procuratore Generale ricorse però in Cassazione e, dichiarato da questa l'annullamento della sentenza di rinvio, insistè di nuovo per l'accusa di omicidio preterintenzionale. Fu a questo punto che il Procuratore generale, avocando a sè il processo con un significativo atto di imperio, ridusse l'imputazione ai reati di omicidio colposo e di abuso di autorità contro un arrestato, escludendo il mandato di cattura.

E così dispose la Sezione istruttoria nel dicembre del 1953.

Il contadino La Rosa era stato ucciso ormai da più di quattro anni. Ma ne dovevano passare ancora più di tre prima che il Tribunale di Trapani trovasse modo di iscrivere nei propri ruoli il processo che, celebrato nell'aprile 1957 (a 8 anni dall'uccisione!) si chiuse con la condanna di tutti gli imputati a ben quattro mesi, dico mesi, di reclusione. Il ricorso in Appello dovette attendere altri 14 mesi prima di essere portato in udienza e alla Corte non rimase altro da fare se non constatare l'avvenuta prescrizione dell'azione penale, dichiarandone la estinzione. Erano passati nove anni e due mesi dall'assassinio di Francesco La Rosa.

Nel frattempo i quattro militi dell'Arma col loro brigadiere continuavano a prestare servizio a Mazara del Vallo, rappresentandovi la legge anche dinanzi alla vedova dell'assassinato, che quasi ogni giorno li vedeva passare in pattuglia davanti alla sua casa. E guai se essa avesse osato una parola o un gesto di sdegno! Senza permettere alla prescrizione di operare l'estinzione del suo reato, essa sarebbe stata certamente tradotta dinanzi al Giudice e condannata. E tutto ciò mentre, come è ben noto, se un dipendente pubblico commette la più piccola infrazione del Codice o è sospettato di averla commessa viene immediatamente esonerato dal suo servizio e defraudato di una parte del suo stipendio, fino a quando almeno una sentenza non lo abbia dichiarato innocente.

Ed a completare questo torbido quadro aggiungerò che gli accertamenti ulteriori intorno ai fatti sotto cui pretesto il povero La Rosa era stato invitato in Caserma per esservi interrogato dimostrarono che egli vi era stato completamente estraneo.

Così si conclude la cronologia e il necrologio intitolati al contadino ucciso. Io ho fatto ciò che l'onorevole Sottosegretario aveva trascurato di fare rievocando colui che è rimasto invendicato. Oh! parlo della vendetta della giustizia e non della vendetta degli uomini.

L'onorevole Sottosegretario ci ha confortato affermando che nessuna conseguenza grave è discesa dalla negligenza dei giudici, poichè si trattava in definitiva di una piccola pena la cui espiazione o meno non poteva pesare sulla bilancia della giustizia.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Sono le conseguenze della sentenza emessa dai magistrati.

TERRACINI. Non rendo responsabile lei della sentenza, ma non posso non sottolineare i termini coi quali si è espresso su questo inaudito avvenimento.

Nessuna conseguenza grave? Ma chi darà dunque ora soddisfazione, chi placherà i sentimenti, chi assicurerà un indennizzo alla vedova, la quale per anni e anni ha continuato a salare acciughe a Mazara del Vallo ma che ha avuto le sue mani talmente corrose in questo duro lavoro da essere stata recentemente riconosciuta e dichiarata invalida? Invalida, ma senza assistenza e pensione, perchè il suo padrone aveva sempre trascurato di pagare le marche assicurative e, come si sa, la legge nulla dispone per fare ricadere sugli imprenditori le conseguenze di una simile frode.

Nessuna conseguenza grave? Ma lo sapete voi come sono cresciuti i bambini del morto, il maggiore dei quali, quando il padre fu assassinato, aveva appena 11 anni? Nessuna conseguenza grave, ha detto l'onorevole Sottosegretario. Sì; salvo una famiglia ridotta alla disperazione perchè cinque uomini in divisa ne hanno ammazzato uno che era in borghese e vanno ancora in giro liberi per custodire la legge contro il popolo.

Prendo atto che i magistrati responsabili diretti della scandalosa prescrizione sono stati colpiti da biasimi e da richiami e che uno di essi è stato invitato a prescegliersi un'altra sede. Gli auguro di trovarla accogliente e gradevole, e tale che si confaccia alla sua salute affinchè la sua vita non corra rischi. Basta un morto in questo dramma!

Ma, onorevole Sottosegretario, non le parrebbe doveroso disporre affinchè dai fondi a disposizione del Ministero per i cosidetti imprevisti venga corrisposto alla vedova dell'ucciso un adeguato aiuto? Ma, per rispetto umano, non mandatele la classica oblazione di 5.000 lire che vi verrebbe respinta con giusto e sacrosanto sdegno!

PRESIDENTE. Concluda, senatore Terracini.

TERRACINI. Concludo, onorevole Presidente.

E se a questa povera donna conferiste un umile impiego presso uno qualunque degli uffici statali di Mazara del Vallo, se faceste accogliere in qualche Istituto che non sia un ricovero di mendicità i quattro orfani, allora soltanto si potrebbe dire che avete almeno in parte rimediato al male irreparabile che è stato compiuto.

Ma l'onorevole Sottosegretario non ha trovato parola per simili promesse e per simili impegni, e temo che al suo silenzio non seguirà purtroppo alcun atto. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Ottolenghi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

Premesso che:

a) in tutti gli uffici giudiziari esistono numerosissime dattilografe assunte a norma dell'articolo 99 del regio decreto 8 maggio 1924, n. 745;

b) con recente disposizione di legge in data 20 febbraio 1958, n. 58, è stato istituito il ruolo degli amanuensi giudiziari e che l'articolo 6 secondo comma di questa legge prevede il licenziamento di tutte le dattilografe assunte in base all'articolo 99 del predetto regio decreto n. 745 entro un mese dal decreto di nomina dei vincitori del concorso bandito in base alla nuova disposizione;

c) tutto ciò comporterà un tremendo caos in moltissimi uffici giudiziari e particolarmente nei più importanti, nei quali ormai le dattilografe sono numerosissime, in quanto ciascun ufficio di cancelleria ha una propria dattilografa, la quale molto spesso è anche una preziosa collaboratrice del cancelliere;

d) il lavoro che ora viene svolto da tutto questo personale non potrà ovviamente essere svolto da un solo amanuense sul quale dovrebbe ricadere il peso di tutta la corrispondenza giornaliera di un ufficio e del lavoro di copia (sentenze penali e civili, verbali, istruttorie eccetera);

e) il licenziamento del personale assunto in base al regio decreto 8 maggio 1924 darà luogo a un numero enorme di spostati e di disoccupati i quali avevano ormai un legittimo affidamento di essere conservati nel posto al quale da tanti anni dedicano tutta la loro attività.

Tutto ciò premesso si interroga il Presidente del Consiglio e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritengano opportuno di adottare congrue provvidenze per il personale già in servizio in base all'articolo 99 del regio decreto n. 745 del 1924 (ad esempio, conservazione nel posto delle dattilografe che abbiano già maturato un certo periodo di anni di servizio, divieto di assunzione di nuovo personale, posti riservati in ogni concorso ad un certo numero di dattilografe già in servizio fino al loro completo riassorbimento nel ruolo degli amanuensi, con conseguente adeguato aumento dei posti di amanuensi eccetera) (205).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Per la sistemazione degli amanuensi e dattilografi giudiziari, assunti a norma dell'articolo 99 del regio decreto legge 8 maggio 1924, n. 745, si è provveduto, con la legge del 27 dicembre 1956, n. 1444, ad istituire il ruolo del personale di dattilografia composto di 500 unità, portato con la legge del 20 febbraio 1958, n. 58, a 1700 unità.

La cennata legge n. 1444 del 1956 stabiliva che, nel primo concorso indetto per l'assunzione del personale nel ruolo dei dattilografi, dovesse essere attribuito agli amanuensi in servizio negli uffici giudiziari da alme-

no un biennio, oltre al punteggio per la prova pratica e per i titoli, anche un voto supplementare in relazione agli anni di servizio prestato. La legge n. 58 del 1958 riservava poi alla medesima categoria 900 posti dei 1200 in aumento.

In applicazione delle cennate disposizioni sono stati indetti separati concorsi: il primo con decreto ministeriale 26 gennaio 1957, la cui graduatoria è stata già approvata sotto condizione dell'accertamento dei requisiti per l'ammissione all'impiego, e si è ora in attesa della presentazione dei documenti di rito da parte dei candidati; dei 425 posti messi a concorso, circa 200 saranno attribuiti agli amanuensi, in virtù del voto supplementare ad essi riservato dalla legge istitutiva del ruolo. Per il secondo concorso, indetto con decreto ministeriale 26 marzo 1958, e riservato esclusivamente agli amanuensi, la prova scritta si è svolta in giorno 3 novembre ultimo scorso ed è in corso la correzione degli elaborati. Per il terzo concorso, di 120 posti, indetto pure con decreto ministeriale 26 marzo 1958, al quale hanno potuto partecipare anche gli amanuensi, si sta del pari procedendo alla correzione della prova scritta, svoltasi il 27 ottobre ultimo scorso.

Inoltre 255 posti di dattilografo giudiziario saranno assegnati agli invalidi di guerra ed ai profughi per nomina diretta, a norma delle vigenti disposizioni; alcuni di tali posti saranno quindi attribuiti anche agli amanuensi appartenenti a detta categoria.

In base alle provvidenze su menzionate la grande maggioranza degli amanuensi attualmente in servizio, se riconosciuti di buoni precedenti, capaci e comunque in possesso dei requisiti di legge, troveranno definitiva sistemazione.

È anche allo studio l'opportunità di inserire nel progetto del nuovo ordinamento del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, in corso di elaborazione, una norma transitoria che preveda l'attribuzione, nei futuri concorsi per dattilografo giudiziario, di un voto supplementare in relazione agli anni di servizio prestato, a favore di coloro che dimostrino di essere stati assunti quali amanuensi o dattilografi a norma dell'articolo 99 del regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745.

Non sembra opportuno promuovere altri provvedimenti in favore della categoria degli amanuensi, la cui situazione fu attentamente considerata ed esaminata al momento della emanazione della legge istitutiva del ruolo del personale di dattilografia e della legge n. 58 del 1958, assumendosi come criterio informatore — corrispondente a maggiore giustizia — quello di concedere il beneficio del passaggio in ruolo solo agli amanuensi che avessero prestato servizio per un certo numero di anni, e non anche a quelli assunti — come si è verificato presso molti uffici giudiziari — in previsione della sistemazione e non per vere e proprie esigenze di lavoro.

P R E S I D E N T E . Il senatore Ottolenghi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

O T T O L E N G H I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, posso solo in parte dichiararmi soddisfatto della sua risposta, la quale in sostanza non fa che ricordare i testi legislativi e soprattutto i concorsi che sono stati banditi dal Ministero in base a questi testi. Ora, lo scopo della mia interrogazione era un altro, era quello di sapere come si sarebbe provveduto a favore di quel personale di cancelleria e di segreteria che ha dei diritti quesiti veri e propri. Quella dei concorsi, onorevole Sottosegretario, non è una soluzione; il problema si deve risolvere in altro modo, attuando una disposizione transitoria diversa da quella dell'inserimento in ciascun concorso di una norma particolare a tutela di costoro. I concorsi per queste dattilografe sono così affollati che, se non vado errato, nell'ultimo di essi, nel quale vi erano 120 posti a disposizione, si presentarono 5.000 candidati, talchè le dattilografe della mia città (e sono parecchie tra il tribunale e la pretura) hanno pensato bene di rinunciare a priori a fare un viaggio fino a Roma. Infatti si tratta di ragazze che hanno 20-25 anni e che dovrebbero affrontare le spese e i disagi di un simile viaggio per sostenere un esame di dattilografia.

Non le sembra assurdo, di far affrontare a questo personale, veramente inferiore, una spesa ed una fatica di questo genere? E quale

speranza di successo potrebbero avere queste ragazze le quali sono negli uffici giudiziari da tanto tempo ed hanno acquisiti grandissimi meriti? Si può dire che oggi molti uffici giudiziari sono nelle mani di queste ragazze, volontarie avventizie; ci sono cancellieri che non potrebbero andare avanti da soli per insufficienza di personale senza l'aiuto di esse.

È un problema molto modesto, siamo tutti d'accordo, però è un problema sul quale convergono gli interessi di tutti: dei magistrati che difendono i loro uffici, degli avvocati che hanno delle collaboratrici preziose in queste giovani ragazze, sempre premurose e servizievoli, e delle stesse dattilografe che hanno ormai una legittima aspettativa ad essere conservate nel posto, dopo tanti anni di lodevole servizio.

Insomma è questo un problema che deve essere esaminato nei suoi molteplici aspetti, sia per quel che riguarda il servizio giudiziario, sia per quel che riguarda gli interessi dei magistrati e delle cancellerie. Mi permetto pertanto, onorevole Sottosegretario, di insistere perchè il Ministero attui provvidenze diverse da quelle che sono state annunciate, sulla falsariga di quelle che mi sono permesso di indicare, e che non sono naturalmente categoriche, bensì solamente indicative. Altre se ne possono studiare ed indicare; penso però che sia anche doveroso, oltre che giusto, adottare delle provvidenze speciali per queste ragazze, le quali da tanti anni si trovano a prestare gratuitamente la loro opera e non possono essere gettate sul lastrico da un giorno all'altro.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Franza al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Per conoscere se abbia tenuto conto, nel sottoporre al Consiglio dei ministri la proposta di trasferimento da Cagliari a Roma del dottor Feliciano Ricciardelli, magistrato di grado III, le risultanze del procedimento disciplinare svoltosi nei di lui confronti due anni or sono » (194).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'interrogazione dell'onorevole Franza è quanto meno tardiva. Difatti si informa che i precedenti disciplinari del dottor Feliciano Ricciardelli, cui evidentemente l'onorevole interrogante fa riferimento, si sono verificati e sono stati valutati in epoca precedente al conferimento delle funzioni direttive al nominato magistrato. È da precisare al riguardo che il Consiglio superiore della Magistratura, il quale aveva già espresso parere favorevole in merito al conferimento suddetto nell'adunanza del 2 febbraio 1955, tale giudizio confermò nella successiva adunanza del 4 luglio 1957, a seguito della richiesta formulata dal Ministro, perchè fosse espresso un nuovo parere circa la idoneità del dottor Ricciardelli alle funzioni superiori, alla luce delle risultanze del procedimento disciplinare che, promosso nel giugno del 1955, era stato intanto definito con sentenza 27 giugno 1956, la quale aveva dichiarato il dottor Ricciardelli non soggetto a sanzioni disciplinari, per la considerazione che i fatti nel loro complesso non apparivano tuttavia tali da integrare gli estremi di una infrazione disciplinare.

La conferma del precedente giudizio favorevole fu motivata dal Consiglio superiore appunto sotto il riflesso che, dall'esame degli atti del procedimento disciplinare e di una successiva inchiesta disposta dal Ministero nel settembre 1956, circa nuovi addebiti mossi da anonimi contro il medesimo magistrato, emergeva come l'uno e l'altra avessero avuto risultati in definitiva favorevoli per il magistrato, la cui figura morale ne era uscita integra, essendo emersa soltanto una certa inavvedutezza nel suo comportamento, sia pure nella tutela dei propri interessi, anche se legittimi, ma peraltro del tutto estranei al suo ufficio.

Pertanto, poichè il precedente disciplinare addebitato al dottor Ricciardelli era stato in tal guisa favorevolmente valutato dall'organo competente ad esprimere pareri circa il con-

ferimento degli uffici direttivi a magistrati di Cassazione, non vi era motivo perchè fosse al magistrato negata la promozione, in effetti conferitagli con decreto 12 gennaio 1956, che lo destinò a Cagliari con le funzioni di Procuratore generale, nè conseguentemente sussistono oggi ragioni che possano validamente sconsigliare l'assegnazione del dottor Ricciardelli ad altro ufficio.

PRESIDENTE. Il senatore Franza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANZA. Non sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione dei senatori Franza e Nencioni al Ministro dei lavori pubblici (215) è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di stamane la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Nuova anticipazione di lire 40 miliardi a favore del " Fondo di rotazione " di cui al Capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento della occupazione » (307).

Comunico inoltre che, nella seduta pomeridiana, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Regime d'imposizione fiscale sui prodotti oggetto di monopolio dello Stato » (321);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Esame di abilitazione alla libera docenza » (51, 62 e 98-*B*), d'iniziativa del senatore Jannuzzi, del senatore Caristia e dei senatori Alberti ed altri;

« Proroga della sospensione dell'applicazione delle norme sui concorsi speciali per l'accesso alle cattedre disponibili negli istituti e scuole di istruzione secondaria di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino, contenute nel decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629 » (206);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Trasferimento nei ruoli del personale delle Ferrovie dello Stato del personale delle ferrovie Santhià-Biella; Monza-Molteno-Oggiono; Siena-Buonconvento-Monteantico; Poggibonsi-Colle Val d'Elsa » (229);

« Proroga e modificazione delle leggi concernenti l'autorizzazione all'Azienda di Stato per i servizi telefonici a provvedere all'impianto di collegamenti telefonici delle frazioni di Comune aventi particolare importanza », d'iniziativa del senatore Granzotto Basso (248);

« Interpretazione autentica degli articoli 10 e 21 della legge 21 novembre 1955, n. 1108, concernente disposizioni per le concessioni di viaggio sulle Ferrovie dello Stato » d'iniziativa dei deputati Caccuri ed altri (329).

Per le feste Natalizie

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Zelioli Lanzini. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tacciano per un momento i dissidi ed i contrasti dei gruppi e delle parti, qui, nell'Aula e nelle Commissioni: è la tregua ai nostri lavori parlamentari che coincide con la tregua del mondo cristiano per le feste che si annunciano sempre, anche nelle vicende dolorose e tristi della vita, come feste di buon auspicio e di letizia.

Signor Presidente, voglia accogliere l'augurio che viene da tutti i senatori, da questi colleghi nostri che, anche attraverso la polemica più o meno accentuata, conosciamo ed amiamo. Voglia accogliere questo augurio, signor Presidente, come un auspicio di maggiore concordia e di maggiore proficuità dei nostri lavori per l'anno nuovo.

Signor Presidente, lei presiede a questo corpo legislativo con amore, con intelligenza, vorrei dire con un affetto particolare, come se questa fosse la sua seconda famiglia; e noi tutti, di tutte le parti, gliene siamo grati, così come siamo grati al Segretario generale ed ai suoi collaboratori, dai più alti ai più modesti: tutti li riconosciamo nostri efficaci, validi ausiliari, e li ringraziamo.

Ringraziamo anche, con gli uffici del Senato, gli altri uffici che sono quasi una cosa sola con noi: gli uffici della stampa, i giornalisti, anch'essi nostri preziosi collaboratori. Sono sempre i meglio informati anche se chiedono insistentemente informazioni e notizie a noi, per quanto molte volte noi stessi apprendiamo le notizie politiche proprio dai loro giornali e dalle loro confidenze. Siamo grati anche a loro e facciamo anche per loro un augurio: che le loro fatiche, in queste vicende turbinose della nostra politica, siano fatiche leggere e accolte con serenità di spirito anche da coloro che alle volte vedono nella notizia del giornale una notizia più o meno tendenziosa.

E poi, signor Presidente, permetta che io ricordi da questo banco il Governo. Ai Ministri e Sottosegretari qui presenti, che degnamente rappresentano il Senato nel Governo, vorrei augurare, nella loro ardua fatica, nel loro alto compito che diventa una missione sempre più difficile, un momento di pausa nell'intimità familiare dalla quale possano trarre la serenità dello spirito e della mente.

Ricordo infine il signor Presidente della Repubblica: è l'ultimo nel ricordo ma il primo nei nostri cuori e nelle nostre menti, onorevoli colleghi. Inviamo al Magistrato supremo della nostra Repubblica l'augurio che già abbiamo espresso questa mattina e che egli ci ha ricambiato riconoscendo nel Parlamento e nei legislatori i suoi più efficaci collaboratori, non soltanto per i lavori dell'Assemblea ma anche per quelli delle Commissioni, particolarmente in questo momento in cui si richiede da tutti i colleghi una presenza continua affinchè le leggi che sono state proposte abbiano ad essere compiute nell'applicazione delle norme della Costituzione.

Con questi auguri, nella certezza di non aver omesso nessuno di tutti coloro che sono presenti al nostro spirito, in questo momento, prego il signor Presidente di voler accogliere questo mio sentimento. È il sentimento di tutti gli italiani, un augurio di prosperità e di pace che si rivolge ai colleghi del Senato, ai colleghi della Camera, in quanto essi rappresentano la gente italiana la quale desidera per davvero che sia questo il momento in cui si inizi un'era nuova, quell'era nuova che è stata annunziata alle genti per gli uomini di buona volontà; per questi uomini di buona volontà che sono in tutte le parti. Gli è che alcuni intendono il bene come una conquista che possa servire ad alcuni o a pochi, altri intendono il bene come la conquista che debba servire a tutta la collettività. È per questo bene che noi lavoriamo ed è la pace, che essa rappresenta, che noi auspichiamo; la pace che è tranquillità dell'ordine, che è armonia serena delle coscienze nella convivenza civile dei popoli, delle Nazioni, del mondo intero. (*Vivissimi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro del bilancio. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considero singolare privilegio quello che oggi mi viene offerto di recare l'augurio e il saluto del Governo a quest'alta Assemblea, in una delle circostanze nelle quali gli uomini si raccolgono per pensare ai destini del loro lavoro e al significato della loro responsabilità. Il Governo desidera esprimere la sua gratitudine al Senato. Io personalmente desidero esprimere la mia gratitudine a tutti i colleghi ai quali mi lega una lunga consuetudine di lavoro, colleghi verso i quali va un profondo sentimento di stima e di affetto.

Onorevole Presidente, la prego gradire i sentimenti di profonda devozione e di riconoscenza che il Governo ha per lei, che sa guidare questa Assemblea in un'alta interpretazione del comune dovere. Formulo l'augurio più fervido e cordiale per loro e per le loro famiglie. (*Vivissimi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ringrazio anzitutto il rappresentante del Governo, senatore Medici, per le sue parole squisitamente gentili e ringrazio il collega Zelioli Lanzini che ha saputo trovare come sempre, ma soprattutto in questa occasione, un tono veramente simpatico e cordiale. Egli ha parlato di tregua e di concordia ed ha avuto anche l'amabilità di attribuirmi un sentimento di affetto verso il Senato come se questo fosse per me una seconda famiglia.

Senatore Zelioli, ella non mi poteva dire cosa più cara e più gradita ed io di questo la ringrazio, soprattutto per aver posto in rilievo quello che è il mio costante obiettivo e cioè la ricerca della concordia, perchè soltanto la concordia consente il superamento di tutte le difficoltà e l'assolvimento di ogni più duro lavoro.

Onorevoli colleghi, è nelle tradizioni nostre di fare una specie di bilancio del lavoro svolto. Non è il caso, mi pare, per il troppo breve periodo di tempo intercorso dal 12 giugno, di far oggi un consuntivo analitico. Tuttavia occorre ricordare che abbiamo tenuto in questo periodo 78 sedute dell'Assemblea e 148 riunioni delle Commissioni permanenti e speciali e delle Giunte; che sono stati approvati 85 disegni di legge, di cui 31 da parte dell'Assemblea e 54 da parte delle Commissioni; che sono state svolte 16 interpellanze, 61 interrogazioni orali e 300 interrogazioni con risposta scritta.

Quanto poi ai punti di maggiore rilievo del nostro lavoro, mi permetto di ricordare in primissimo luogo l'approvazione, avvenuta la scorsa settimana, delle nuove norme di procedura per l'esame delle leggi costituzionali, dalle quali l'Assemblea ha tratto forza e vigore, sottolineando con un voto unanime l'importanza che essa annetteva a questo problema. Con tale deliberazione, che ha riaperto la via alla legislazione costituzionale, il cui primo frutto sarà l'auspicata integrazione dell'Assemblea senatoriale con la rappresentanza della carissima città di Trieste, si è compiuto un passo notevole non soltanto ai fini della funzionalità dell'istituto parlamentare, ma anche del consolidamento del regime democratico. Ai membri della Giunta del regolamento e del Comitato di coordinamento delle Giunte delle due Camere, desidero esprimere in questa sede la gratitudine del Senato per la costruttività e per l'impegno con il quale assolvono al delicato compito ad essi affidato.

L'altro punto che vorrei porre in giusto rilievo è l'attività svolta in questo periodo relativamente alla discussione dei bilanci. In attesa che sia definita la nuova procedura, anche quest'anno il responsabile senso di autodisciplina dei Gruppi e dei singoli senatori ha reso possibile l'organizzazione del dibattito con una conseguente sensibilissima diminuzione del tempo ad esso dedicato. Vi dirò semplicemente due cifre: nel 1954 le discussioni di bilancio hanno impegnato i senatori per 82 sedute; nel 1958 le sedute si sono ridotte a 49, senza che tale riduzione quantitativa dal punto di vista orario abbia rappresentato una riduzione qualitativa dell'indagine e del lavoro. Ciò dico obiettivamente, perchè ogni parte del Senato ha discusso i problemi del bilancio con estrema coscienza, accoppiata ad una maggiore concisione. È questo un fatto altamente positivo perchè, confermando una delle più cospicue caratteristiche della nostra Assemblea, fornisce la prova che la terza legislatura procede nel solco della tradizione fissata dalle precedenti legislature e su una linea di operosa attività. È questo il riconoscimento più ambito, io credo, alla nostra fatica e rappresenta la più valida garanzia che il Senato possa offrire a se stesso prima e al Paese poi.

Onorevoli colleghi, nel ricambiare con analoghi sentimenti gli auguri che mi avete rivolto, e che io vi prego a mia volta di estendere alle vostre famiglie, invio anzitutto il mio devoto pensiero augurale al Capo dello

Stato. Mi è quindi grato confermare la mia particolare riconoscenza ai membri dell'Ufficio di Presidenza, ai Capi dei Gruppi parlamentari, ai Presidenti delle Commissioni per le encomiabili opere che diuturnamente essi svolgono per il prestigio e la funzionalità della nostra Assemblea.

Un ringraziamento poi a tutti i senatori che hanno partecipato ai nostri lavori, con una frequenza alterna, ed è evidente che il mio ringraziamento è in questo caso direttamente proporzionale alla presenza in Aula. Mi scuserete questa parzialità.

Un augurio cordiale rivolgo a mia volta, e sono sicuro di interpretare, soprattutto in questa sede, il pensiero di tutti, anche dell'opposizione, al Governo, che ha lavorato e faticato ed al quale noi abbiamo contribuito qualche volta ad aumentare il carico del suo lavoro: e la prego, egregio amico senatore Medici, di rendersi interprete di questi sentimenti di cordialità del Senato verso il Governo.

Alla Stampa che, seguendo con vigile attenzione i lavori parlamentari, costituisce un ponte ideale tra la nostra quotidiana fatica e la pubblica opinione, io vorrei raccomandare soprattutto che su questo ponte passino copiose le buone notizie del lavoro concreto del Senato, sia pure intramezzato qualche volta con quelle piacevolezze di cui noi stessi siamo talvolta gli involontari protagonisti.

Un augurio — sicuro di interpretare anche in questo caso l'Assemblea — io rivolgo a tutti i dipendenti del Senato, ai quali personalmente mi sento strettamente legato, da un legame che, ogni giorno di più, si fa intimo e caldo.

Un ringraziamento ed un saluto vada al nostro impareggiabile Segretario generale, che gode non soltanto della fiducia, ma anche della stima di tutto il Senato.

Alla Nazione, infine, nell'imminenza delle festività così care alla famiglia, vada l'auspicio di pace e di benessere del Senato della Repubblica. (*Vivissimi generali applausi, ai quali si associano, dalla tribuna, i rappresentanti della stampa*).

Annunzio di mozione

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Il Senato,

udite le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla cosiddetta « anonima banchieri »;

constatato che la Commissione, nonostante la sua operosa ed obiettiva attività, non ha potuto pervenire ad un accertamento rassicurante di tutte le responsabilità, nessuna esclusa, in merito ai fatti denunciati, e ciò indubbiamente a causa dei « difficili ostacoli » che la Commissione stessa riconosce « non sempre superati »;

ritenuto che sia i fatti clamorosi, sia le indagini di varia natura di cui essi sono stati l'oggetto si sono svolti in un'atmosfera che denuncia gravi carenze nell'applicazione delle leggi vigenti, nella esplicazione dei rapporti tra i cittadini ed Amministrazione nonchè nello svolgimento della reciproca attività tra gli organi dell'Amministrazione stessa;

ravvisando in tale atmosfera, nella quale le illecite interferenze si aggiungono alla negligenza nell'applicazione delle leggi, un grave ed ormai permanente pericolo per le istituzioni democratiche, la cui salvezza riposa sulla fiducia dei cittadini verso lo Stato, sulla rigorosa obiettività dei rapporti di diritto pubblico, sulla imparziale opera degli istituti e sul prestigio di questi ultimi;

impegna il Governo a far conoscere quali misure legislative ed amministrative intenda promuovere od adottare onde siano eliminati i gravissimi inconvenienti che lo episodio « Giuffrè » ha parzialmente posto in luce (5).

ALBERTI, GIACOMETTI, MARIOTTI, BONAFINI, CALEFFI, DI PRISCO, FENOALTEA, PICCHIOTTI

Annunzio di interpellanza

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti intende adottare per ripristinare le legittime normali amministrazioni in tutti gli enti pubblici locali della provincia di Modena, nei quali nel corso degli anni sono state illecitamente sospese o destituite, per far luogo a regimi commissariali in gran parte finora mantenuti, contrariamente ad ogni norma legale e statutaria, come di ogni onesta e corretta prassi democratica, al solo scopo di consentire il prevalere di interessi politici ed economici in parte.

Il fenomeno appare tanto più grave se si considera la sua estensione e la sua continuità che denunciano, senza ombra di dubbio, il preordinato disegno, perseguito da oltre 10 anni, di sottrarre il più grande numero di enti economici, amministrativi, culturali ed assistenziali all'autogoverno locale per affidarli a commissari prefettizi o governativi spesso inamovibili, con il compito preciso di manipolare gli statuti di fondazione e ridurre in minoranza la legittima maggioranza espressa dagli enti locali e dalle forze democratiche popolari interessate al loro funzionamento.

A sostegno di quanto più avanti denunciato l'interpellante richiama la seguente documentazione, che rappresenta il più valido atto di accusa e la testimonianza più efficace per meglio comprendere la portata e la gravità dei fatti accaduti e dei provvedimenti di volta in volta adottati dai commissari attualmente in carica.

Commissari attualmente in carica: Consorzio costruzione policlinico; Ospedale di Pavullo; Consorzio provinciale antitubercolare; Opera pia Stradi-Maranello; Istituto San Filippo Neri (Modena); O.N.M.I. Provinciale; Asilo di Carpi; Opera pia Paltrinieri di Carpi; E.N.A.L.; Gioventù italiana; Consorzio Pacini Montani; Partecipanza agraria Nonantola; Consorzio Bonifica di Burana; Consorzio Scoli Ravarino; Istituto sperimentale zootecnia; Biblioteca « L. Ferrarini »; Istituto tecnico « F. Corni »; Montefiorino; Palagano.

Statuti modificati: E.C.A. - Istituto ospedali - Modena; Istituto psichiatrico S. Lazzaro; Ospedale S. Maria Bianca di Mirandola; Ospedale di Pavullo; Ospedale di Vignola, Ospedale di Formigine; Casa di riposo, Modena; Pio Istituto orfanelle; Istituto S. Filippo Neri; Opera pia Paltrinieri di Carpi; Opera pia Stradi di Maranello; Cassa di risparmio di Modena; Cassa di risparmio di Carpi; Cassa di risparmio di Mirandola; Collegio S. Carlo.

Di fronte alla eccezionale gravità dei provvedimenti elencati l'interpellante invita il Governo a disporre tutti i provvedimenti opportuni per l'immediato ripristino e insediamento dei consigli elettivi previsti dalle leggi e dagli statuti di fondazione per porre fine ad un sistema che sostanzialmente contraddice alla democrazia ed alla Costituzione (105).

GELMINI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere i motivi per i quali a distanza di circa 8 mesi dal completamento della costruzione del palazzo per le poste in Terranova di Sipari lo stesso resta ancora inutilizzato.

Se è vero che ciò è dovuto al fatto che si aspetta una inaugurazione ufficiale che viene sempre rinviata per motivi misteriosi (260).

SPEZZANO

Al Ministro dell'interno, al fine di conoscere il suo pensiero circa la legalità del provvedimento adottato dal Prefetto di Bari il quale, in pendenza di una decisione della G.P.A. sulla deliberazione adottata dal co-

mune di Gravina in data 4 settembre e 29 ottobre 1958, n. 195, concernente provvedimenti per la gestione delle imposte di consumo, ha nominato, in data 1 dicembre 1958, un Commissario prefettizio presso detto Comune con « l'incarico di provvedere alla sistemazione del servizio di riscossione delle imposte di consumo e tasse annesse in conformità alle norme all'uopo impartite da questa Prefettura »;

ed ancora si chiede di sapere se il Ministro ritiene legittimo il provvedimento adottato il 6 dicembre 1958 dal su nominato Commissario prefettizio con il quale si « deliberava di approvare il capitolato speciale relativo all'appalto per la gestione delle imposte di consumo ai sensi dell'articolo 1 della legge 9 giugno 1947, n. 530 » secondo il disposto prefettizio quando, con decisione 3 dicembre 1958, la G.P.A. di Bari aveva provveduto ad approvare le deliberazioni adottate dal comune di Gravina, unico e solo organo competente « per quanto concerne il capitolato d'oneri per l'appalto del servizio come dalla allegata deliberazione consiliare n. 195 e modifiche successive » (261).

GRAMEGNA, DE LEONARDIS

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'interno, per conoscere se è informato dell'invadenza con la quale svolge la sua attività nel comune di Bisceglie quel Commissario prefettizio per l'amministrazione straordinaria che a Bisceglie dura da oltre 14 mesi.

Alla vigilia quasi della cessazione del mandato, questo funzionario della Prefettura di Bari, seguendo un costante indirizzo di detta Prefettura, contro la volontà della maggioranza della popolazione Biscegliese, tenta di dare in appalto i servizi, attualmente esercitati dal Comune, della « nettezza urbana », della gestione imposte di consumo e del cinema « Garibaldi ».

Del funzionamento per conto del Comune dei servizi predetti la popolazione è pienamente soddisfatta, anche per quello che è il rendimento economico.

Si desidera conoscere se il Ministro non consideri esorbitare dalla funzione di una Amministrazione straordinaria il decidere la sostituzione di indirizzi di attività comunale, per la cui differente gestione voluta dal Commissario vi sono proteste unanimi dei vari ceti cittadini;

e se sia confacente al modo di procedere di questo Commissario l'assumere atteggiamenti sprezzanti e dittatoriali nei confronti di delegazioni di cittadini che chiedono di discutere problemi così importanti per la vita del Comune (520).

DE LEONARDIS, GRAMEGNA

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intende adottare per utilizzare le case di abitazione costruite per i profughi giuliani in Alessandria e da qualche anno disabitate, destinandole alle numerose famiglie che vivono alloggiate in promiscuità in abitazioni antigieniche e in condizioni di vero bisogno.

L'interrogante inoltre fa rilevare che il Consiglio comunale di Alessandria, preoccupato per le condizioni delle abitazioni malsane in cui sono costrette a vivere centinaia di famiglie, si è già rivolto al Prefetto, perchè richieda alla superiore Autorità un atto opportuno che valga a risolvere almeno in parte il problema del tugurio nella città di Alessandria (521).

BOCCASSI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali gravi ed urgenti motivi, di carattere evidentemente indilazionabile, hanno determinato, nell'interesse dell'Ente, la improvvisa sostituzione, con decreto presidenziale del 28 novembre 1958, del Commissario all'Ordine mauriziano in carica da oltre cinque anni, mentre pende avanti il Senato il disegno di legge (stampato 251) di iniziativa governativa relativo all'ordinamento dell'Ente stesso ai sensi della disp. trans. XIV della Costituzione.

E per conoscere se non ritenga che la repentina sostituzione nell'ufficio nelle suddette condizioni, disposta in modo inopinato,

possa ingenerare nella pubblica opinione il sospetto di gravi deficienze nella gestione commissariale di un Ente assai noto per la sua intensa attività assistenziale; e quali provvedimenti intenda adottare, sia pure tardivi, onde sia eliminato tale sospetto ove le dette deficienze non si siano verificate, rassicurando così l'opinione pubblica predetta (522).

FENOALTEA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per chiedere se non ritengano di intervenire d'urgenza perchè il C.I.P. proceda immediatamente a determinare il prezzo della barbabietola da zucchero, della decorsa campagna, già da tempo conferita agli zuccherifici, fissandolo con riferimento non già alla resa convenzionale delle barbabietole, ma in quella reale in saccarosio e zucchero (523).

BRASCHI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere se il Ministro intende aderire alla richiesta di collegamento telefonico delle quattro frazioni col capoluogo di Pessina Cremonese (Cremona) inoltrata in data 13 giugno 1957 dalla Prefettura di Cremona. L'interrogante fa presente che « ove si ritiene che non sussistano i presupposti della legge 22 novembre 1954, n. 1123, l'Amministrazione comunale è disposta a contribuire nelle spese d'impianto nella misura stabilita dalla legge 11 dicembre 1952, numero 2529 » (524).

GOMBI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, per sapere se sono a conoscenza che le Amministrazioni statali non hanno ancora resa esecutiva la norma di cui all'articolo 9 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, concernente la consegna del libretto di pensione e della relativa liquidazione all'impiegato collocato a riposo all'atto della cessazione del servizio.

Se sono inoltre a conoscenza del disservizio esistente negli Uffici che provvedono alla preparazione, istruzione e approvazione dei decreti di pensione e alla relativa liquidazione delle competenze ai titolari aventi titolo i cui pagamenti vengano effettuati dagli uffici provinciali del tesoro normalmente dopo due o tre mesi dalla data di approvazione dei decreti da parte della Corte dei conti; del ritardo di circa tre o quattro mesi con cui vengono pagati gli acconti relativi all'indennità di buonuscita dovuta agli impiegati collocati a riposo e che, ai sensi dell'articolo 48 del testo unico dell'Opera di previdenza dei dipendenti statali, di cui al regio decreto 26 febbraio 1928, n. 619, e della circolare a stampa n. 3/1094983 del 20 ottobre 1949, emanata dall'Ente, di concerto col Ministro del tesoro, dovrebbe essere pagata nella misura del 70 per cento all'atto della cessazione del servizio e il restante 30 per cento alla data di approvazione del decreto definitivo di collocamento a riposo da parte della Corte dei conti.

Se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro non ritengano opportuno, per ovviare ai lamentati inconvenienti, disporre i mezzi necessari per attuare finalmente la citata norma di cui all'articolo 9 della legge n. 46 e consentire, intanto, acchè le singole amministrazioni provvedano al pagamento dell'indennità di buonuscita ai dipendenti all'atto del collocamento a riposo in analogia a quanto viene praticato per il pagamento della pensione provvisoria, in attesa del decreto definitivo di collocamento a riposo, nella misura del 70 per cento in conto sospeso (525).

FIORE

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che gli amministratori del comune di Conselice hanno inoltrato a codesto Ministero in data 25 agosto 1958 la richiesta di contributi per la costruzione di fognature per una spesa complessiva di lire 51.380.000 così suddivisa:

a) Paese centro . . . L. 23.700.000
b) Frazione Lavezzola L. 18.220.000
c) Frazione S. Patrizio L. 9.460.000

e per sapere quali disposizioni il Ministro pensa di dare in merito alla richiesta sopraddetta (526).

CERVELLATI

Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici, del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze, per sapere quali provvedimenti intendano adottare o promuovere in favore di quelle zone della Sicilia che sono state gravemente danneggiate dalle piogge che vi imperversano da circa due mesi.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non reputi opportuno e necessario intervenire immediatamente e concretamente:

a) con sussidi straordinari in favore delle numerose famiglie che versano in condizioni sempre più disagiate a causa della perdurante disoccupazione;

b) con assegnazioni gratuite di grano in favore di mezzadri, coloni e coltivatori diretti che hanno perduto le sementi ed i concimi già sparsi o sono costretti ad eseguire le semine con ritardo, il che inciderà negativamente sulla futura produzione;

c) con la istituzione di cantieri di lavoro oltre quelli già predisposti con i piani provinciali;

d) con la sollecita esecuzione dei lavori necessari al ripristino delle opere distrutte o alla costruzione delle altre, tante volte reclamate, ritenute indispensabili a contenere le acque, ad assicurare la viabilità e a garantire la difesa degli abitati e delle campagne;

e) con idonei provvedimenti di sgravi fiscali e di aiuti finanziari in favore delle aziende seriamente danneggiate dalla distruzione delle colture in essere al momento delle alluvioni o che risentiranno dure conseguenze per il ritardo delle semine (327).

MOLTISANTI

PRESIDENTE. Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (*ore 18,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari